MEMORIA SULLE CONDIZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE DELLA CITTÀ DI TRIESTE...

Bettino Ricasoli

Digitized by Google

MEMORIA

SULLE

CONDIZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE

DELLA CITTÀ DI TRIESTE

PRESENTATA

A S. E. IL BARONE BETTINO RICASOLI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DEL REGNO D'ITALIA.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1866.

Digitized by Google

In questo supremo momento, in cui l'Italia è scesa in campo contro l'Austria per rivendicare *intero* il proprio diritto, è mestieri si faccia luce completa sulle condizioni politiche, che i trattati, di cui stanno per lacerarsi gli ultimi lembi, hanno fatto alla città di Trieste, la quale attende, non meno che le altre provincie oltre Isonzo, la sua liberazione dal dominio straniero. Importa altresì, che si conoscano le *vere* condizioni economiche e commerciali di lei, le quali soltanto coll'annessione al Regno italiano possono essere sollevate dallo stato di deiezione in cui sono cadute. Fa d'uopo innanzi tratto, che chi ha l'onore di sedere nei consigli della Corona d'Italia sappia, senza reticenze e senza esagerazioni, mediante quali procedimenti l'Austria abbia creduto di poter pronunziare in onta ai trattati del 15 l'aggregazione

Digitized by Google

arbitraria di questa città alla Confederazione Germanica, a quel corpo politico ora in via di completa dissoluzione, che pur potrebbe negli ultimi suoi aneliti accampare dei diritti di cui l' insussistenza è addimostrata in modo ineccepibile da ciò che andremo ad esporre.

Trieste, Municipio romano fino alla caduta dell' Impero, poscia libero Comune italico, cinque secoli prima che nol fossero ancora gli italo longobardi, come lo afferma il Balbo di venerata memoria nel suo libro « *Speranze d' Italia* » al Capitolo Settimo, minacciata ripetutamente nella sua esistenza economica e politica da vicini più potenti di lei, fu costretta a stipulare trattato *di protezione* con Leopoldo il Lodevole, Duca d' Austria, in sul finire del quattordicesimo secolo. Nè da questo fatto si può dedurre se non che, a modo di tutti i piccoli Comuni di quei tempi, Trieste pur mantenendo *incolume* il governo *di sè*, si ponesse sotto il protettorato di un regnante che lontano da lei ed in virtù dei patti stipulati, non potesse soggiogarla, ma dovesse *bene* difenderla dalle prepotenze dei più forti. E valga il vero.

Il trattato di Gratz nel 30 settembre 1382, che costituisce il patto politico e giuridico statuito fra le due parti contraenti, non contempla a favore del protettore nessun potere nè legislativo, nè esecutivo, nè giudiziario, ma si limita soltanto ad una facoltà *ispettoria* non bene definita, ed all' esercizio inalterabile di poche facoltà finanziarie come corrispettive dell' obbligo che la Casa Absburghese, patrona, assu-

Digitized by Google

meva verso Trieste, *senza diritto però di porvi presidio militare.* Trieste pattuiva formalmente la conservazione della sua libera costituzione del 1365, e della forma di reggimento insita ad essa. Il trattato del 1382 per conseguenza non alterò punto il governo interno municipale e libero di detta città, e contro ogni eccezione e dubbio essa durò stato da sè, e rimase *corpo politico indipendente.* Ed a corroborare il fatto valga il sapere che Trieste conservò della sua sovranità la parte più preziosa, che sta nell' esercizio dei diritti internazionali. Infatti anche dopo il 1382 inviava dessa frequentissime ambasciate proprie ad altri stati. Si hanno memorie accertanti l' invio di Ambasciatori a Venezia, al re d' Ungheria, al Pontefice, e si nota specialmente la missione al re di Spagna Carlo V nel 1519 per parte di Pier Giuliani triestino. Oltre a ciò che si compieva sempre indipendentemente dai duchi protettori, la libera città di Trieste acquistava territori, faceva guerra e pace per sè ed in suo nome. Ne fa fede il trattato stipulato con Venezia al 12 novembre 1463 e l' ampliazione del suo territorio con acquisizione di Castelnuovo dai conti di Gorizia, *senza che vi partecipassero nè punto nè poco i Duchi d' Austria.* Quanto gelosa fosse la città di Trieste della propria autonomia ed indipendenza emerge dai seguenti vincoli apposti ai Duchi d' Absburgo, nel predetto trattato del 1382. Ne citeremo le testuali parole:

« *Noi Leopoldo Duca d' Austria anche per gli eredi* » *e successori nostri dichiariamo che non venderemo, nè*

Digitized by Google

492

» *obbligheremo, nè daremo sia in enfiteusi od in feudo.*
» *nè conferiremo in qualsiasi maniera ad alcuna per-*
» *sona od università la predetta città di Trieste, suoi*
» *diritti e pertinenze, nè la predetta città, castelli, o*
» *distretti, giammai alieneremo dalla podestà nostra.* »

I principi Absburghesi non violarono le stipulazioni fatte e rispettarono l' indipendenza del Comune fino verso la fine dell' ultimo secolo.

La rispettarono per la ferma volontà che regnò sempre nei rettori del Comune, d' impedire ogni sopraffazione dei *capitani* ossia delegati dei suddetti principi protettori, la rispettarono per la vigoria di propositi addimostrata nel non lasciar sminuire *mai* le immunità del Comune in nessuna guisa, rimostrando e protestando energicamente contro ogni tentativo siffatto, siccome appare da moltissimi documenti della storia di quel municipio. Nell' anno 1809, Trieste cadde sotto la dominazione francese in seguito alle vittorie del grande Napoleone; quel reggimento non tornò gradito a lei, perchè lesivo di quella indipendenza comunale che fu per essa mai sempre una religione, piuttosto che un diritto, non presentendo d'altronde il fedifrago procedere degli Absburghesi che si fece manifesto nel 1813. In quell' anno, e precisamente il 17 ottobre, il sedicente restauratore governo austriaco faceva emettere da *Laybach* dal generale Lattermann un marziale decreto con cui S. M. Apostolica dichiarava Trieste *una conquista,* facendo così tavola rasa della sovranità che aveva Trieste di sè e di tutte

Digitized by Google

le civili, libere e nazionali sue istituzioni, tante volte nei modi i più solenni riconosciute e per lungo volgere d' anni rispettate.

Ed a quel decreto seguiva l' Imperiale patente di Francesco I, che da Schönbrunn al 23 luglio 1814 definitivamente poneva Trieste nella condizione di *Provincia dell' Impero.*

Per tali violenti abrogazioni dell' antico diritto pubblico anco la *libera* città italiana di Trieste confondevasi in quella massa politica eterogenea, che fu ed è l' Impero d'Austria: fusione che compivasi in onta ai più formali patti ed a sfregio all' autonomia d' una città, che con tanta fermezza l' aveva fin dagli antichi tempi difesa dalle altrui usurpazioni. Ma Trieste nè per violenza, nè per lusinghe si indusse mai a coprire col proprio silenzio la soppressione delle sue antiche e nazionali istituzioni. Reclamò, protestò, supplicò ripetutamente, ma sempre invano. L' incorporamento dello stato triestino nell' impero d' Austria non solamente fu ingiusto, ma nelle sue conseguenze fu più deplorevole di quello che sia stato il grave delitto politico commesso più tardi dall' Austria stessa sull' altra libera città di Cracovia. Infatti al sopruso suaccennato, che faceva passare la spugna sopra stipulazioni che ebbero vita per ben cinque secoli, si vedrà come l' Austria, per essere conseguente, vi aggiunse un nuovo non meno impudente arbitrio, coll' aggregare Trieste alla Confederazione Germanica.

L' atto finale di Vienna del 9 giugno 1815, mentre rigorosamente determinava le parti occidentali della

Digitized by Google

1.94

nuova Confederazione Germanica, all'art. 53 disponeva *genericamente* soltanto intorno all'appartenenza a questa federazione di quelle contrade orientali e più meridionali dell'Alemagna, che giacevano nelle due monarchie d'Austria e Prussia.

In prova di ciò citeremo testualmente l'articolo relativo:

« *L'Empereur d'Autriche et le Roi de Prusse pour* » *toutes celles de leurs possessions qui ont anciennement* » *appartenu à l'Empire germanique.* »

Successivamente l'Imperatore d'Austria nel giorno 6 aprile 1818 dichiarava alla Dieta di Francoforte quali erano i possessi austriaci coi quali questa aveva da compiere definitivamente il *corpo federale germanico,* e le testuali parole della dichiarazione austriaca sono le seguenti:

« Benchè S. M., considerando i rapporti politici » notori della antica Lombardia coll' Impero germa- » nico, possa egualmente nello stesso senso del- » l' Art. 1° dell' atto federale far entrare questa nel » novero dei territori della monarchia austriaca, ora » appartenenti già alla confederazione (!), nondimeno » essa preferisce non adottare questa stretta inter- » pretazione dell' Art. 1° (!) S. M. desiderava pro- » vare per tal modo alla Confederazione germanica » quanto poco sia sua intenzione di *estendere al di là* » *delle Alpi* la linea di difesa del territorio germa- » nico; l' Imperatore tiensi dunque all' applicazione » ristretta dell' Art. 1° dell' Atto federale (!). Su » questa base, S. M. considera come facente parte

Digitized by Google

» della Confederazione le provincie e parti della
» monarchia austriaca qui sotto nominate, come
» considera tutti gli altri territori della monarchia
» siccome fuori della Confederazione. In conseguenza
» i paesi e provincie austriache che S. M. annovera
» a far parte della Confederazione germanica sono:
« 1° L' Arciducato d' Austria; 2° il Ducato di
» Stiria; 3° il Ducato di Carinzia; 4° il Ducato di
» Carniola; 5° il Friuli austriaco, o Ducato di Go-
» rizia, cioè; Gorizia, Gradisca, Tolmino, Plezzo
» (Flitsch) Aquileja; 6° il territorio della città di
» Trieste; 7° la Contea principesca del Tirolo col
» territorio di Trento e Bressanone, eccettuato Wei-
» ler; 8° il Ducato di Salisburgo; 9° il Regno di
» Boemia; 10° il Mangraviato di Moravia; 11° la
» parte austriaca del Ducato di Slesia, compresi i
» Ducati di Auschwitz e Zator; 12° Hohengeraldsen. »

È questo l' atto col quale l' Austria credeva di poter legalmente *decretare* l' incorporazione di Trieste nel corpo federale germanico. Con quale diritto, sarà nostro assunto il dimostrarlo.

Egli è prima di tutto per lo meno controverso, se per parte di detta potenza si potesse determinare, e per parte della Confederazione Germanica si potesse accogliere una così larga espansione territoriale della Germania senza l' approvazione di *quelle* potenze europee che avevano avuto parte alla norma generica stabilita dal trattato del 1815.

Sembrerebbe anzi naturale l' ammettere, che ci fosse pieno diritto per parte di queste, di esaminare

Digitized by Google

696

se la condizione della appartenenza preventiva all' Impero germanico fosse stata contemplata nella designazione dei paesi aggregati.

Egli è certo che ove l' anzidetta dichiarazione dell' Austria del 6 aprile 1818 fosse stata comunicata alle potenze segnatarie del trattato di Vienna, non sarebbe loro sfuggita l' ingiustizia, che emerge dal contesto stesso della medesima; ove nel mentre si stabilisce l' aggregazione al corpo germanico delle provincie del Tirolo, di Gorizia, del territorio di Trieste, contea del Tirolo col territorio di Trento e Bressanone, si dichiara che l' imperatore non aveva intenzione *di estendere al di là delle Alpi* la linea di difesa del territorio germanico.

Una così patente contradizione fra la premessa e la conseguenza avrebbe destata senza dubbio l' attenzione delle potenze, e non si sarebbe data legale sanzione a quell' atto arbitrario dell' Austria e della Dieta di Francoforte.

Ed aggiungeremo altresì, che il protocollo suddetto del 6 aprile 1818 come atto di diritto pubblico europeo e come titolo d' acquisto territoriale sarebbe poi legalmente nullo, quand' anche, malgrado il suesposto, si potesse ritenerlo emanato da autorità competente. E ciò perchè gli mancherebbe pur sempre quella qualità di efficace dispositiva e quella forza obbligatoria, che ad ogni disposizione presa anche competentemente vengono conferite dal fatto della sua promulgazione. Ed invece quel protocollo d' aggregazione dalle aule della Dieta passò

Digitized by Google

a nascondersi nelle tenebre dell' archivio federale germanico.

Tenuto celato alle potenze, non può nemmeno rinvenirsi nelle principali collezioni diplomatiche. Soltanto si potè averne cognizione mediante un giornale ufficioso della monarchia austriaca, ed una patente imperiale pure austriaca dell' anno 1820, nella quale, mentre si stabilisce l' immunità dalle tasse di emigrazione a favore di sudditi germanici, che passano da uno stato all' altro, si nominano fra i paesi aggregati alla Confederazione germanica le suaccennate provincie italiane. Quale poi fosse il sentimento delle potenze, Francia ed Inghilterra, sulla legalità dei procedimenti austriaci in questa bisogna, e sul significato *prettamente* tedesco che per esse si voleva mantenuto alla costituzione del corpo federale germanico, emerge in modo non equivoco dai due seguenti documenti diplomatici:

Dal Memorandum del 5 marzo 1851 diretto dal Governo Francese alle potenze segnatarie del trattato di Vienna sul progetto d' incorporazione delle provincie non tedesche dell' Austria nella Confederazione germanica;

Dalla Nota indirizzata nella stessa epoca da Lord Cowley, ambasciatore Inglese presso la Confederazione, al presidente della Dieta Germanica.

Ci limiteremo ad accennarne i punti più salienti.

Il Governo francese così si esprime;

« Le pacte constitutif de la Confédération, y com-
« pris ses clauses les moins essentielles, fait partie

Digitized by Google

694

» intégrante de l'acte général du Congrès, et, dans
» la rigueur du principe, il ne pourrait être apporté
» la moindre altération à la moindre de ces clauses
» sans le concours de tous les gouvernements qui
» ont signé ce dernier acte.

» A plus forte raison, ce principe s'applique-t-il
» à l'article cité plus haut (le 1er du pacte fédéral.
» *le 53 de l'acte général*), qui crée la Confédération,
» lui donne place dans l' ordre européen, et en dé-
» termine les limites. »

Ed in altro punto, risguardante la pretesa di estendere i territori della Confederazione così sta scritto :

« Étendre arbitrairement ces limites naturelles
» ou consacrées par le temps, adjoindre aux popu-
» lations allemandes des populations slaves, hongroi-
» ses, illyriennes, italiennes, au milieu desquelles elles
» seraient noyées, ce serait dénaturer la Confédéra-
» tion, dont il faudrait changer même le nom, pour
» ne pas être en contradiction avec la réalité.

» La Confédération germanique est le resultat
» d'un traité européen, et forme un élément de l'or-
» ganisation générale de l'Europe fixée et réglée
» par ce traité. »

Nel precitato Documento inglese poi si legge :

« Aussi le gouvernement de Sa Majesté croit-il
» qu'on ne peut apporter de changements essentiels
» au caractère *national* et à l'etendue du territoire
» de la Confédération germanique, qu'avec le consen-
» tement et le concours formel de toutes les puis-

Digitized by Google

» sances qui ont pris part au traité général de
» Vienne du 9 Juin 1815.

E per ciò che concerne la pretesa di estensione territoriale: così si esprime:

« Ce serait donc agir contrairement à la lettre
» ainsi qu'à l'esprit du traité que de faire servir
» l'organisation de la confédération à un autre but
» quelconque qu'au but *Allemand* qui lui est assi-
» gné par la Confédération même. »

A questi atti solenni internazionali, che danno indubbia prova come si volesse esclusa dalla federazione tedesca ogni contrada, che per essere al di quà delle Alpi, è fuori del territorio nazionale germanico, ed abitata da popoli non tedeschi, ci piace aggiungere la dichiarazione solenne fatta alla Camera dei Comuni nella seduta del 10 aprile 1851 da Lord Palmerston, la quale suona così:

« La chambre sait que l'art. 53 du traité de
» Vienne déclare que la Confédération germanique
» se composera de certains souverains et princes,
» et que de cette Confédération feront partie l'em-
» pereur d'Autriche et le roi de Prusse, en vertu
» et par le droit de certaines possessions qui ap-
» partenaient à l'ancien empire d'Allemagne. Con-
» formément à ce statut, le duché de Posen, la
» Gallicie, la Hongrie *et les états italiens de l'Autriche*
» *n'ont pas été compris dans la Confédération germa-*
» *nique.* »

Crediamo con ciò aver provato esuberantemente come la dichiarazione dell' aprile 1818, che pronun-

Digitized by Google

700

ziò l'incorporazione di Trieste alla Confederazione germanica fosse atto per sua natura *nullo,* siccome quello che disponeva d'una provincia italiana a favore d'una Confederazione tedesca, e ne alterava quindi il carattere nazionale con pregiudizio di quella *omogeneità* tedesca, che presiedette alla sua formazione e composizione.

S. M. il re di Prussia ne constatava luminosamente questo carattere colle seguenti dichiarazioni, emesse alla sua volta nella seduta della Dieta Germanica del 4 maggio 1818, nell'atto che indicava le provincie del suo regno da aggregarsi alla Confederazione:

« Sa Majesté ne croit pas pouvoir mieux constater la part sincère qu'elle continue de prendre à tout ce qui promet d'assurer le repos futur de l'Allemagne, et le développement le plus parfait de sa force intérieure, qu'en s'associant dans ce but à la Confédération germanique avec toutes les provinces allemandes de la monarchie déjà *anciennement attachées à l'Allemagne par la langue, par les mœurs, par les lois, et en général par la nationalité.* »

In pari tempo ci sembra aver dimostrato che fu atto arbitrario, perchè consumato ad inscienza delle grandi potenze contraenti del trattato di Vienna, di cui l'organamento della Confederazione Germanica fu una emanazione. Dopo ciò, ci rimane a dimostrare come Trieste non avesse mai appartenuto all'Impero Germanico, condizione asso-

Digitized by Google

luta questa, apposta alla facoltà di aggregazione dal suddetto atto finale di Vienna del 9 giugno 1815.

La condizione d' indipendenza politica e nazionale in cui si serbò per cinque secoli quella libera città in confronto di tutti gli altri comuni d' allora; il silenzio assoluto, che fu osservato relativamente ad ogni qualsiasi vincolo da parte sua con altro stato nell' atto del 1382; i molteplici fatti che attestano l' indole politica italiana di lei, debbono far ritenere una *verità* incontrastabile l' immunità di ogni politico rapporto di Trieste rispetto all' Impero Germanico prima del 1382.

Dopo quest' epoca, in cui essa si è posta sotto la protezione dei Duchi d' Austria, una serie di documenti, emanazione degli stessi principi Absburghesi che indichiamo qui sotto,[1] si succedono a dimostrare che Trieste mantenne intatta la sua autonomia politica e nazionale, fino agli ultimi tempi dell' Impero Germanico; non havvi nessun' atto che accenni nemmeno lontanamente a dominio o superiorità che per essa siasi mai accordato ad altro stato, o corpo politico; nè mai fino alla fatale restaurazione austriaca del 1814 i principi protettori sconobbero il patto *d' inalienabilità,* così di qualsiasi attributo inerente alla loro *protezione,* come di qual-

[1] Atto 22 febbraio 1464 dell' arciduca Federico III. Diplomi 30 ottobre 1517 e 12 aprile 1522 di Carlo. 1 settembre 1566 dell' arciduca Carlo; 26 dic. 1624 di Ferdinando II; 3 luglio 1706 di Giuseppe I; 11 novembre 1730 di Carlo VI; 9 gennaio 1765 di Maria Teresa; 25 giugno 1781 di Giuseppe II; e 16 giugno 1792 di Leopoldo II.

Digitized by Google

702

siasi diritto proprio della città. Che i Triestini sottoponendosi alla protezione dei Duchi d'Austria non contraessero vincolo alcuno nè col Ducato Austriaco, nè con altro Stato Austriaco, e quindi nemmeno indirettamente coll' Impero Germanico, viene, per soprassello, irrefutabilmente provato dall' atto di *protezione* che rinnovarono nel 1519 con Carlo V Re di Spagna, che era ad un tempo Arciduca d' Austria, negligendo il protettorato di quell' Arciduca austriaco che regnava allora negli aviti dominii d' Austria ed era altresì imperatore d' Alemagna. Risulta dagli atti di quei tempi che questa preferenza procedette dal bisogno sentito dai Triestini di essere protetti da quella potenza marittima spagnuola, la quale, avendo il regno di Napoli, possedeva gran parte di quella costa dell' Adriatico ch' era principal campo all' attività commerciale di Trieste.

È poi assurdo il sostenere, come si fa da taluno, che al rapporto politico col quale Trieste si stringeva a stato tedesco, si rendesse necessariamente inerente quella stessa relazione che questi aveva coll' Impero Germanico.

Trieste, pongasi ben mente, *mai* costituivasi parte *integrante del Ducato d' Austria*, si resse *sempre* di diritto e di fatto con ordinamenti propri e diversi da quelli dell' oltrealpino Ducato. Ove l' argomento suaccennato avesse fondamento ne deriverebbe l' assurda conseguenza che anche gli stati d' Ungheria, Croazia, Slavonia, e Transilvania, nonchè la Gallizia.

Digitized by Google

Venezia, Istria, e Dalmazia, che furono aggregate all' Impero austriaco e con totale sacrificio della loro politica esistenza, dovessero considerarsi fusi nell' Impero Germanico.

E per vero dire, nella storia non havvi memoria che l' Impero Germanico non solo esercitasse, ma nemmeno mostrasse di credere d' avere diritti sopra Trieste.

Nel 1431 si compilò la prima matricola dell' Impero Germanico, che conteneva l' elenco di tutti i principi e stati che vi appartenevano, e Trieste non vi è compresa, nè tampoco nominata.

Nel 1507 la Dieta Germanica emanava altra matricola più estesa ancora della precedente, e non vi si fa menzione di Trieste, e finalmente nel 1521 altra ed ultima matricola emanata per cura della Dieta germanica a Vormazia tace affatto di detta città.

Oltre a ciò giova osservare che nessun atlante, nessuna geografia o statistica di quei tempi, comprende Trieste fra i possessi germanici: l' atlante più reputato di allora ne la esclude anzi espressamente.

Ora riflettasi a tutto l' esposto, e ben manifesto apparirà, che coll' aggregazione di Trieste al corpo federale germanico miravasi dall' Austria a violare la chiara lettera del citato articolo del trattato di Vienna, sia coll' agire di propria autorità, in materia di diritto internazionale, sia col trasandare onninamente la clausola della appartenenza all' Impero Germanico, cui Trieste non aveva mai appartenuto.

Digitized by Google

204

Risulta altresì evidente che l'Austria, disponendo di Trieste come di proprio assoluto dominio, ledeva i patti dell'atto del 1382 ribaditi dalle conferme, dalle dichiarazioni di tutt'i principi che per cinque secoli si succedettero nell'esercizio dell'autorità *protettiva* di detta città; il diritto di *conquista* posto in campo nel 1813 risulta insussistente, perchè Trieste fu conquistata per superiorità d'armi di Francia e non per sua dedizione volontaria, che potesse implicare derogazione dal patto del 1382.

La violenza soltanto, ch'è la negazione del diritto e della giustizia, poteva quindi suggerire all'Austria la proclamata aggregazione, allo scopo evidente di snaturare la sua indole nazionale italiana, di aggravare su lei oltre che la propria dominazione, quella di un corpo politico straniero al paese, ed a lei devoto, che le prestasse in caso di bisogno, aiuto ad oppressione.

I Triestini contro tante esorbitanze di arbitrio invocano l'aiuto dei loro fratelli italiani e del Governo di quel Re, il quale non fu mai insensibile ai gridi di dolore, che erompono dall'animo di chi vede conculcati i suoi più sacri diritti, e non vede salvezza che nell'unirsi politicamente alla famiglia italiana cui già appartiene per diritto naturale e storico.

In adempimento di quanto accennammo nell'esordio di questo scritto, tratteremo ora delle condizioni economico-commerciali di Trieste, e ci studieremo di combattere molte idee preconcette

Digitized by Google

ed erronee sull'indole germanica dei suoi interessi, e confidiamo di provare come queste al postutto s' identifichino con quelli del Regno italiano.

L' utilità di Trieste per il commercio germanico e di questo per lei, si poteva ammettere fino ad un certo grado, quando nei tempi passati tutto il movimento commerciale di quelle contrade, per lo scarso uso delle navigazioni a vapore, e per la inferiorità dei porti tedeschi del Baltico e del mare del Nord, doveva dirigersi necessariamente sopra Trieste.

Attualmente Trieste per il commercio dell' *Alemagna* non ha più ragione di *essere*. La Germania infatti, ha concentrato nei tre porti anseatici di Amburgo, Brema, e Lubecca, la maggior parte del *totale* suo commercio. Gli scambi commerciali che essa fa col Levante seguono la via del Danubio, che fra il centro d' Alemagna ed il Mar Nero è via assai più breve e meno costosa di quelle di Trieste. Per il grandioso commercio transatlantico, che su vastissima scala si coltiva specialmente in quell'imponente emporio ch' è oggi divenuto Amburgo, i mari del Baltico e del Nord, si prestano in modo mirabile, senza che la Germania abbia d' uopo di farsi tributaria dei porti dell' Adriatico e del Mediterraneo occidentale, tanto lontani da lei. Dicasi lo stesso per il lavoro che dessa coltiva estesissimo coi porti settentrionali della Russia, con quelli della Scandinavia, coll' Olanda, coll' Inghilterra, col Belgio e colla Francia settentrionale.

I porti di mare tedeschi hanno seguito la ten-

Digitized by Google

706

denza naturale del commercio di cercare le vie e le relazioni dirette, e nulla omisero per conseguire l'intento. L'Austria dal canto suo, tenera soltanto degl'interessi dinastici, dopo consumato il delitto politico dell'aggregazione di Trieste al corpo federale Germanico, non si curò per nulla del suo sviluppo commerciale e lasciò libero campo ai porti nordici di elevarsi, nonchè ad emuli, a soverchiatori di lei. Il governo austriaco rivolse bensì tutte le sue forze al compimento di tre linee ferroviarie, che partendo dalle regioni settentrionali austriache verso gli stati tedeschi dello *Zollverein*, ebbero per iscopo di cementare l'unione doganale con essi, affinchè valesse a mantenerla nel concetto di potenza tedesca. Trieste, che per essere debole veniva impunemente maltrattata, non si ebbe una ferrovia che congiungesse il mare colle provincie oltrealpine, se non che molti anni appresso. In questo intervallo i porti della Germania settentrionale ed altri del mare del Nord, emanciparono affatto il commercio tedesco dal porto di Trieste, e lo assorbirono interamente, mediante comunicazioni rapide e meno costose, e l'attuazione di tutto ciò che il progresso dei nostri tempi rende necessario per farsi centro del commercio di uno stato vastissimo. L'eloquenza delle cifre autentiche valga a provare le nostre asserzioni.

La *insignificante* tenuità del commercio *marittimo* di Trieste cogli stati germanici nell'anno 1860, in cui *superò* quello dei due precedenti e dei due susseguenti, emerge dal « Rapporto della Camera di

Digitized by Google

» Commercio triestina del 1861 al Ministero Au-
» striaco, alle pag. 24, 42, e 174-181. »

STATI.	NAVIGLI ARRIVATI E PARTITI DA TRIESTE.	PESO DEI CARICHI IN TONN.	VALORE DEI CARICHI IN FR.
Amburgo.	28	5.112	2.146,002
Annover	»	»	»
Brema	3	512	39.342
Lubecca	»	»	»
Oldemburgo.	»	»	»
Prussia	4	701	135,877
Somma . . .	35	6,325	2.321,221

Tenuissimo è pure il commercio di Trieste cogli Stati germanici via di terra. Di ciò riesce agevole il persuadersi quando si calcoli la distanza in cui trovansi dall'Adriatico; la loro posizione lungo, o presso i mari del Nord e Baltico, sui quali sono serviti dai porti di Rotterdam, Emden, Brema, Lubecca, Amburgo, Stettino, Danzica, ed altri fra i più sicuri e floridi d' Europa.

Pongasi mente altresì alla utilità dei fiumi, che a queste grandi piazze traggono il commercio tedesco, mentre è certo che i canali meglio costruiti non potrebbero offrire alla navigazione vantaggi maggiori di quelli, che offrono il Weser e l' Elba, senza dire del Reno, della Vistola, del Danubio, vantag-

Digitized by Google

704

giosi pur essi al commercio tedesco, e che scorrono in direzione contraria a quella di Trieste. E di questo nostro asserto abbiamo una prova nel fatto, che nelle tabelle statistiche del commercio triestino non havvi nemmeno più conto separato del commercio terrestre di Trieste cogli Stati germanici propriamente detti dopo il 1846; anno in cui fra importazione ed esportazione ascese appena a 18 milioni di franchi ossia alla quarantacinquesima parte del totale commercio triestino di terra e di mare.

Detto ciò, noi colla logica inesorabile delle cifre dedotte da ufficiali documenti austriaci, concludiamo risolutamente, che in Europa il porto di Trieste è uno di quelli in cui gli Stati specificamente tedeschi hanno *i minori* loro interessi commerciali.

In Germania contro l' evidenza dei fatti non si sostiene più da chi ha fior di senno l' attuale *necessità economica* del possesso di Trieste; non pochi però credono che *sia utile* averla, come giova ad altre nazioni avere possessi stranieri e colonie, come gioverebbe, a mo' d' esempio, al Regno d' Italia di possedere il cospicuo porto di Marsiglia più vicino a lei, di quello che non sia Trieste alla maggior parte degli Stati germanici.

Vediamo ora quale importanza si abbia il commercio triestino, rispetto a quella zona germanica, che fa parte dell' impero Austriaco nelle quale si noverano sette milioni di tedeschi. L' importanza del commercio triestino, anche rispetto a questa, è affatto secondaria.

Digitized by Google

È un fatto ed non ammette chubbio che la Germania austriaca non servesi dell' emporio di Trieste che per le sue relazioni coi paesi giacenti sull' Adriatico, Jonio e Mediterraneo centrale; mentre il maggior commercio anche di quelle contrade, volgesi lungo l'Elba, il Danubio, e la vasta rete ferroviaria ed idrografica germanica, da una parte al mar Baltico, al mare del Nord, ed all' Oceano; dall' altra al mar Nero, ed ai paesi posti sulle foci del Danubio.

Senza tema di venire smentiti, possiamo affermare che le provincie della Stiria e dell' Arciducato d'Austria, nonchè della Boemia e Moravia, per effetto della navigazione fluviale più sopra accennata, nonchè delle basse tariffe delle ferrovie, che sboccando in direzione settentrionale ed occidentale, si fanno concorrenza tra loro, utilissima al commercio, trovano il più delle volte nei porti tedeschi del Nord la loro convenienza a ritirare la massima parte dei generi di loro consumo, ad eccezione di quelli che sono prodotti dal suolo *italiano,* come sarebbero gli oli, i frutti meridionali, ed altro che non possono ritirare che da Trieste.

Tanto è vero che il rapporto della Camera di commercio di Trieste relativo al movimento commerciale del 1864 constata una diminuzione sensibilissima nella esportazione via di terra in confronto degli anni precedenti, diminuzione, che ascende in confronto all' anno 1858 a non meno di 30 milioni di franchi.

Questo però, quanto agli articoli coloniali, ai cotoni, e alle droghe; mentre invece si riscontra un

Digitized by Google

710

incremento negli articoli suaccennati che sono prodotti dal suolo italiano.

Altra prevenzione di non poco momento esiste in favore della pretesa *necessità* del possesso di Trieste per il commercio austriaco, che ci studieremo di distruggere con ciò che segue.

L' industria austriaca, è d' uopo constatarlo, trovasi ancora nello stadio di adolescenza per non dire d' infanzia, e non si resse finora, che sotto l' egida d' un sistema doganale quasi protettivo da lei sempre difeso strenuamente. Incapace ad allargare il campo dello spaccio dei suoi prodotti per le vie naturali e di vero progresso, essa vorrebbe camminare sulle gruccie sorretta artificialmente dalle tariffe, e fa credere che il porto di Trieste sia necessario alla monarchia per favorire l' esportazione dei prodotti industriali.

Ma documenti irrefragabili vengono a provare come anche gl' industriali della Boemia e della Moravia convergano i loro scopi verso Amburgo, e da quell' emporio del Nord si attendano quello che da Trieste non possono sperare.

La Camera di Commercio di Praga nel pronunciarsi non ha guari sulla convenienza di dar vita a Trieste al commercio trans-oceanico a vantaggio dell' industria austriaca si espresse nel senso, che per l' industria della Boemia e della Moravia una spedizione oltremarina da Trieste troverebbe un ostacolo nel nolo quasi *tre* volte maggiore che si paga da Praga a Trieste in confronto di Amburgo, nonchè

Digitized by Google

nella circostanza che trovansi in quest' ultima città Case esportatrici le quali posseggono già negli empori oltremarini proprii stabilimenti. In egual senso si espresse quella della città di Reichenberg, centro principale dell' industria Boema; ed il presidente di quella di Praga specialmente non si peritò di esprimersi in un memoriale diretto ad un comitato triestino colle seguenti testuali parole:

« Sarebbe a raccomandarsi a maturi riflessi la » proposta di fondazione d' una Società d' esporta- » zione austriaca in Amburgo; poichè questa città » marittima così industriale, e così attiva, è la più » *adatta* e di tutte la più *accessibile* agl' industriali » della Boemia.[1] »

Ciò posto ci sembra di aver dimostrato come soltanto un accecamento politico possa far sostenere che Trieste tragga le sue risorse dal commercio tedesco, e che questo sia da lei alimentato.

Risulta invece come il commercio triestino tragga le sue risorse essenzialmente dagli scambi colle altre popolazioni italiane, e dai suoi rapporti con quelle dell' Ungheria e Croazia, le quali *necessariamente* dirigono in gran copia a Trieste abbondantissimi prodotti naturali della Sava, della Drava, del Tibisco e dell' ungarico Danubio.

L' Italia orientale, dalle coste del Golfo veneto fino al Capo di Otranto, nonchè buona parte della

---

[1] Vedi pag. 22 e 23 dell'Opera intitolata *Rapporto della situazione sfavorevole dell' Austria nel Commercio mondiale* fatto dal Comitato Revoltella di Trieste (H. F. Münster 1865).

Digitized by Google

regione italiana lungo il Mar Jonio, esportano a Trieste la maggior parte dei loro copiosi e preziosi prodotti meridionali, per inoltrarli da questa piazza nel centro d' Europa; e vi ricevono in iscambio pel tramite suo, prodotti manufatti del Nord, che mal potrebbero procurarsi dalle più lontane regioni industriali situate lungo la Manica ed il Reno.

Così Trieste compie a vantaggio di quella parte della nostra Penisola, che è ad oriente dell' Appennino, le stesse funzioni commerciali che Genova esercita a favore della regione italiana occidentale.

Infatti nel *quinquennio* 1859-63, giusta il Rapporto della Camera di commercio triestina del 1864 il valore delle merci importate *da*, ed esportate *per* porti italiani, ascende a centosessantacinque milioni di franchi, senza comprendervi quelli del golfo di Fiume e dei litorali croato e dalmato, in cui trovansi pure sparsi in buon numero gl' Italiani.

E qui cade in acconcio l' osservare come l' importanza del lavoro di Trieste coll' Italia centrale e meridionale, abbia subìto notevole decrescimento dal 1860 in poi, dacchè le sparse membra della famiglia italiana si unirono in un solo corpo politico, ed ebbero comune ogni cosa, e precipuamente il trattamento daziario.

La provincia italiana di Trieste segregata da questo corpo, non poteva non risentire i malefici effetti di questa innaturale sua condizione.

Le merci che in gran copia affluivano nel suo porto dalle provincie centrali e meridionali del Re-

Digitized by Google

gno, non poterono più essere riammesse nel continente italiano come prodotti nazionali, perchè ne perdevano il carattere toccando il porto di Trieste che *estero* doveva sventuratamente considerarsi rispetto al resto d' Italia.

Oltre a ciò si presentarono le molte difficoltà inerenti alla diversità dell'appartenenza politica, — come sono: le manipolazioni doganali ai confini di Peschiera e del Po, la valuta diversa, ed in Austria oscillante, le comunicazioni ferrioviarie più gravose nelle tariffe dei noli in confronto degli altri porti di mare italiani, — a paralizzare quello sviluppo che per l'ordine naturale delle cose è riservato al commercio di Trieste colle altre provincie d' Italia.

Nell' anno 1858 infatti le cifre d' importazione ed esportazione fra Trieste e le altre parti d' Italia ascesero a ben 210 milioni di franchi. Ciò spiega come per le condizioni politiche felicemente mutate sia indispensabile al Commercio di Trieste la sua fusione nel Regno Italiano senza di che essa sarebbe condannata a perire economicamente. Una manifestazione officiale della rappresentanza commerciale triestina che riferiamo varrà a provare come la verità, scevra da passione qualsiasi, ispiri le nostre affermazioni.

Al principiare dell' anno 1865, il ministero di Vienna rivolgevasi premuroso alla Camera di Commercio triestina interessandola ad esprimere il suo voto sulla convenienza di stringere rapporti commerciali col Regno italiano per parte dell' Austria,

Digitized by Google

714

così nell' interesse della Monarchia, come in quello speciale della piazza di Trieste.

Una Commissione eletta all' uopo fu *unanime* nel dichiarare: che la conclusione d' un trattato commerciale fra l' Austria e l' Italia, mentre tornerebbe a grande profitto della industria austriaca, non potrebbe arrecare a Trieste un vero vantaggio se non chè ottenendo dal Governo d' Italia che i prodotti del suolo italiano importati a Trieste *conservassero il loro carattere nazionale.*

Nel farci mallevadori dell' esattezza di queste nostre comunicazioni, esprimiamo la speranza che non sia lontano il giorno in cui dagli archivi della Rappresentanza commerciale triestina, si possa estrarre copia del memoriale diretto in proposito al Ministero di Vienna a conferma di ciò che asseriamo. Dopo questa solenne manifestazione del sentimento dei negozianti triestini, ogni illustrazione ulteriore dell' argomento ci sembra tornare superflua. Ove poi si rifletta, che tutti gli altri grandi interessi inerenti alla navigazione ed al trasporto per mare della gran massa di merci annualmente importate ed esportate, sono interessi che Trieste alimenta coi navigatori italiani dell' Adriatico e del Jonio, nella massima parte, ed in proporzione insignificante per non dir nulla, coi navigatori dell' Alemagna settentrionale, si dovrà concludere che le *relazioni economiche di Trieste nelle loro generalità sono eminentemente italiane.*

Il commercio di Trieste colle provincie orientali austriache non potrebbe patire deviazione quando

Digitized by Google

questo emporio cessasse di appartenere all'impero Austriaco, essendo Trieste per esse principale, anzi unico emporio. La natura ponendola a capo dell'Adriatico, il suo porto deve necessariamente servire allo sfogo dei prodotti dell' Ungheria, della Croazia, e della Slavonia. La posizione geografica di lei la destina a questa missione commerciale, qualunque sia la sua politica condizione. Da taluni si porta innanzi Fiume come quel porto che potrebbe emulare con Trieste, per quanto risguarda gli scambi colle provincie suaccennate.

Noi osserveremo innanzi tutto che per costituire una piazza commerciale importante ci vuole un complesso di condizioni convergenti allo scopo, che difficilmente si possono formare se una città non fu fino dalla sua origine moralmente e materialmente a ciò destinata.

Gli empori commerciali non sono l'opera di pochi anni, nè diremo di pochi decennii; svilupparne gli elementi è cosa non ardua ove vi concorra l' energia del governo e degli abitanti, ma crearli non stimiamo si possa se non con grandissima difficoltà.

E ci sembra che la posizione topografica di Fiume corrisponda scarsamente alle esigenze attuali del commercio e della navigazione, avuto riguardo a tutto quel concorso di circostanze, che possono far sostenere validamente la concorrenza con un emporio, che ha una vita commerciale di vari secoli, cui natura ed attitudine degli abitanti assicurò già una posizione eminente fra i porti di Europa.

Digitized by Google

216

Ma fatta anche di ciò astrazione, codesto pericolo, chiederemo noi, sarebbe mai allontanato se Trieste rimanesse sotto la dominazione austriaca? Chi rispondesse affermativamente dimostrerebbe una ignoranza assoluta del sistema di governo austriaco.

Il *divide et impera* è il dogma politico dell'Austria, e la stregua sulla quale essa misura tutti gli atti suoi. Ora dunque non v'ha dubbio che l'Austria favorirebbe in tutti i modi lo sviluppo commerciale di Fiume, ove potesse, mercè questi favori, guadagnarla alla causa della centralizzazione, ed attutire le sue aspirazioni *magiare,* pronta ad abbandonarla, se mai le convenisse in altro tempo appoggiarsi all'elemento ungarico a danno di altre nazionalità. Che Trieste ne avesse iattura sarebbe per lei indifferente. La storia, che non si cancella, eloquentemente convalida i nostri presagi. Trieste fu posposta, maltrattata, dal governo di Vienna, ogni qualvolta *interessi politici* gli suggerirono di blandire altre popolazioni, altre provincie; necessaria conseguenza di quella informe e violenta aggregazione di popoli diversi per indole e per bisogni che costituisce l'Impero Austriaco.

D'altronde Trieste fondendosi nel Regno Italiano ne ritrarrebbe così larghi compensi nello sviluppo del suo commercio colle altre provincie del Regno, colla partecipazione alle sue istituzioni liberali, alla sua politica commerciale, fondata sul libero scambio, che la porrebbero di leggieri in grado di sostenere anche la concorrenza eventuale di Fiume nel commercio colle provincie orientali austriache.

Digitized by Google

Aggiungasi al fin qui esposto che l' Austria fece orribile strazio degl' interessi economici di Trieste aggravandola smisuratamente d' imposte oltre ai vari prestiti sedicenti volontari che le smunse. Al prestito così detto nazionale del 1854, che doveva servire ad estinguere il debito dello Stato verso la Banca e toglierci il malanno della carta-moneta che dal 1848 in poi pose il commercio in uno stato continuamente oscillante, e fece sparire i capitali esteri, Trieste dovette concorrere per ben 20 milioni di fiorini, pari a 50 milioni di lire; ossia contribuire il quattro per cento della somma totale di 500 milioni di fiorini, mentre in ragione di popolazione non lo avrebbe dovuto che in ragione del 3 per mille! E dopo questo imponente sagrificio il corso forzoso della carta ben lungi dal cessare dura tutt' ora.

Trieste fra le città appartenenti all' Impero è soltanto a Vienna seconda, per l' entità delle imposte che l' aggrava.

Essa contribuisce all' Erario dello stato fra imposte dirette ed indirette ben 7 milioni di franchi che ragguaglia L. 90 circa a testa, perchè la popolazione urbana di 80 mila anime circa le sopporta quasi totalmente; e quel che più monta il Comune deve sopperire del suo a tutto ciò che si richiede in una città, la quale benchè balestrata dalla avversa sorte, nella coscienza della sua missione, e presaga di migliori destini, volle sempre dare vita ed incremento a tutto ciò che la civiltà moderna comanda come fomite allo sviluppo del bello e del buono.

Digitized by Google

718

Il bilancio comunale triestino del 1865 ascende nella parte dell'esito a 7 milioni di lire, di cui 6 nella parte ordinaria.

Le categorie che vi emergono, dopo le imposte che si retribuiscono allo stato, sono quelle di

400 mila Lire per la pubblica istruzione

e quasi 1 milione per la pubblica beneficenza.

Otto scuole popolari fra maschili e femminili frequentatissime da scolari d'ambo i sessi che ascendono ad oltre 7000; una scuola tecnica ove l'affluenza è giunta al grado che devesi rifiutare l'accoglimento di altri alunni; un Ginnasio d'otto classi ove professori distinti impartiscono l'insegnamento a ben 260 scolari — istituto-modello, il di cui dispendio a tutto peso del Comune è di oltre 50 mila lire all'anno: ecco ciò che l'italiana Trieste sa sostenere col proprio peculio per alimentare l'istruzione primaria media e superiore nel bell'idioma nazionale, per contrapporre una generosità non mai abbastanza lodevole nel suo scopo alla tristezza del governo austriaco, che non mantiene che una scuola elementare, ed in parte soltanto un ginnasio tedesco per farvi istruire i figli dei suoi impiegati non triestini, o gli abitatori delle limitrofe provincie del Carso e della Carniola, esigendo all'uopo con ingiustizia senza nome un contributo di 35 mila lire annue dal Comune.

Un ospitale capace di oltre 1000 infermi eretto coi denari del comune; una casa di ricovero generale per i poveri, che costò pure al Comune non meno di 2

Digitized by Google

milioni di lire sorta nel 1861, capace di oltre 1500 mendici; vari Asili d'infanzia; larga somministrazione gratuita di medicinali e di cura medica ai poveri, — assorbono, come si è detto sopra, la cospicua somma di quasi un milione alla civica cassa. La carità privata poi sussidia abbondantemente la pubblica dovunque si presentano sofferenze da lenire, e lagrime da tergere.

Ed il governo ad ogni opera di carità, ad ogni utile istituzione estraneo sempre, non si cura nemmeno di sopperire alle spese occorrenti a tutelare la pubblica sicurezza per la quale il Comune spende ben 200 mila lire all' anno del proprio.

Il governo non tende che ad estorcere il denaro che servir deve a puntello di quell' edificio crollante senza il cui abbattimento l' Europa non godrà mai pace durevole.

Per le cose da noi esposte, i fratelli italiani ed il governo del re, andranno persuasi, lo speriamo, che il Regno italiano, aggregando Trieste alle sue cento città, compirebbe ciò che natura, storia, diritto e convenienza hanno impreteribilmente decretato; andranno convinti, vogliamo credere, che essa apporterà il suo contingente di civiltà, di progresso e di splendore nella famiglia italiana, e che estremo lembo d' Italia nostra sarà prima barriera contro l'invasione dello straniero che già da troppo tempo infesta le nostre belle contrade.

Digitized by Google

720

NOTA.

—

I Documenti da noi citati, al pari di parecchie osservazioni esposte, furono estratte dall'Opera: *Italia e Confederazione Germanica* dell' Avv. professore Sigismondo Bonfiglio, edita per cura della Emigrazione Triestina, coi tipi di G. B. Paravia e C., Torino 1865.

914561

Digitized by Google

16

Digitized by Google

222

Digitized by Google

Digitized by Google